

IRENE FAVARETTO

COLLEZIONISMO ARCHEOLOGICO A VICENZA *

«Era Valerio tanto vago di procacciare antichità di marmi ed impronte di gesso antiche e moderne e disegni e pitture di mano di rari uomini, che non guardava a spesa niuna: onde la sua casa a Vicenza è piena e di tante cose adorna che è uno stupore»¹.

Con queste parole Giorgio Vasari commentava la sua visita alla bottega-museo di Valerio Belli, incisore ed orafo di rara e sorprendente eleganza, attento a quella grande lezione d'arte che proveniva dal mondo antico, i cui echi sentiamo palpitare nelle sue placchette bronzee, nelle sue monete, nelle gemme incise, nei cristalli di rocca. Era l'anno 1542: quattro anni dopo il passaggio per Vicenza del Vasari, Valerio Belli si spegneva nella sua casa presso Santa Corona e il suo museo di sculture antiche, di modelli e di calchi veniva venduto tramite un altro scultore e collezionista, Ludovico Chiericati, arcivescovo di Antivari e primate di Serbia, al principe vescovo di Trento Cristoforo Madruzzo (il cardinale del Concilio), andando successivamente disperso².

Anche se perduta, la raccolta del Belli testimonia comunque la vitalità a Vicenza di quella tradizione umanistica che in tutto il Veneto fu particolarmente sentita e che nella storia della nostra cultura svolse un ruolo di fondamentale importanza. La vicinanza di quei due grandi centri di studi umanistici che furono Verona e Padova, la coscienza di un passato che ancora viveva in una costante presenza dialettica nei suoi monumenti romani: il Teatro di Berga, i ponti, l'acquedotto, allora ben più godibili di oggi, vi fecero fiorire ben presto l'interesse per il collezionismo di antichità³.

Nate dapprima come necessario patrimonio iconografico e documentario per gli umanisti che vedevano in monete e iscrizioni le testi-

* Relazione tenuta alla Tavola rotonda indetta dall'Accademia Olimpica per il 5 aprile 1986 su «Beni archeologici e responsabilità civica».

¹ G. Vasari, *Le Vite dei più eccellenti pittori, scultori ed architetti*, a cura di C.L. Ragghianti, Milano-Roma 1942-49, II, pp. 515-516.

² G. Zorzi, *Come lo «Studio» di Valerio Belli trasmigrò a Trento*, in «L'Arte» XVIII, 1915, pp. 253-257; F. Barbieri, s.v. *Belli, Valerio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VII, Roma 1965, pp. 682-684.

³ R. Weiss, *The Renaissance Discovery of classical Antiquity*, Oxford 1973, p. 16 ss.

monianze dirette di quel mondo antico di cui con infinita pazienza avevano incominciato a riportate alla luce, attraverso lo studio dei codici, la storia e la letteratura, già numerose erano a Vicenza nella prima metà del '500 le raccolte di antichità di cui si conservi il ricordo. Monete antiche aveva Gian Giorgio Trissino accanto ai suoi preziosi codici, e monete si trovavano presso gli Scroffa e i Valmarana, mentre il Trinagio nel 1577 ricorda le iscrizioni di Simone Da Porto, arcidiacono della Cattedrale, e quelle di Francesco Da Porto e di Giambattista suo figlio che possedevano tra l'altro anche sculture e frammenti antichi, come medaglie antiche e sculture erano nella casa del pittore Girolamo Forni⁴.

La raccolta più notevole fu peraltro quella del canonico Girolamo Gualdo nella casa avita di Contrà Pusterla, degna di competere per grandiosità e splendore con le maggiori raccolte venete contemporanee, quella dei Grimani a Venezia e di Marco Mantova Benavides a Padova⁵. In un perfetto equilibrio tra Arte e Natura e tra mondo antico e mondo contemporaneo, nella raccolta di Girolamo si fusero tutte le complesse tendenze del momento, che si rispecchiavano nelle sale affrescate a soggetti mitologici o storici, nella raccolta di statue antiche o all'antica che rendevano quegli affreschi ancora più vibranti e significativi, nel giardino spazioso dove il canto di uccelli rari nelle voliere faceva da contrappunto al mormorio sommesso della fontana dell'Ammanati e dove, immerse nel verde o infisse nel muro di cinta, sculture e iscrizioni rendevano tangibile una realtà storica che lo scorrere degli anni e dei secoli non avevano il potere di annullare. Di queste infinite meraviglie che solo un collezionista del '500 sapeva riunire intorno a sé, di questi oggetti raffinati o curiosi, i più disparati, eppure legati tra loro in un gioco sottile sospeso tra logica e magia, incanto e realtà, rimangono – oltre ad alcuni pezzi in parte ancora qui a Vicenza – anche delle minuziose descrizioni che fanno rivivere quel microcosmo, se chiuso tra mura per ragioni contingenti, aperto in realtà ad accogliere tutto ciò che l'uomo e la natura avevano saputo creare, in un tutt'unico assurdamente e totalmente armonico.

L'autore della descrizione più completa fu l'omonimo discendente di Girolamo, già noto per il suo *Giardino di Cha' Gualdo*⁶. Egli continuò l'opera di raccolta del proavo con quello spirito seicentesco e

⁴ B. Trinagio, *Veteres Vicentinae Urbis atque Agri Inscriptiones*, Vicentiae 1577; B. Morsolin, *Le collezioni di cose d'arte nel secolo XVI in Vicenza*, Vicenza 1881.

⁵ N. Basilio, *Museo Gualdo di Vicenza nel secolo XVI-XVII (Nozze Bollina-Di Thiene)*, Vicenza 1854; B. Morsolin, *Il Museo Gualdo in Vicenza*, in «N. Archivio Veneto» VIII, 1894, pp. 173-220 e 373-440; L. Franzoni, *Antiquari e collezionisti nel Cinquecento*, in *Storia della Cultura Veneta*, III/3, Vicenza 1981, pp. 207-266.

⁶ G. Gualdo, *Giardino di Cha' Gualdo*, 1650, a cura di L. Puppi, Firenze 1972; Bibl. Marciana, Venezia, Mss. It. cl. IV, 133 (= 5103): *Raccolta delle iscrizioni cossi antiche come*



Fig. 1 La collezione Arnaldi Tornieri alla Biblioteca Bertoliana (Bibl. Bertoliana, Mss. Gonz., busta 68).

quella cultura antiquaria che in gran parte gli provenivano dallo zio Paolo, per un periodo arcidiacono della Cattedrale di Padova, uomo di vasti interessi e con il quale il giovane Girolamo soggiornò a lungo a Roma condividendone l'amore per il mondo antico⁷. Da Roma viene infatti uno dei più noti pezzi della raccolta, una copia romana del simulacro della Artemide *Kybebe* di Sardis, già allora più volte studiata per i suoi evidenti significati simbolici legati al mito del ratto di Proserpina, passato poi nella collezione Mantova Benavides e conservato oggi all'Università di Padova, mentre dai traffici commerciali della Serenissima con la Grecia e le isole del Mediterraneo orientale proveniva una notevole serie di rilievi e di iscrizioni greche⁸.

Quando, già dalla fine del '600, cominciò la dolorosa e capillare dispersione della collezione Gualdo, che portò lontano la maggior parte dei dipinti e delle sculture, furono proprio i rilievi greci, insieme ad un piccolo nucleo di altre sculture anche moderne, una ventina di pezzi in tutto, ad essere salvate da uno strenuo difensore del patrimonio storico e culturale della propria città, Arnaldo Primo Arnaldi Tornieri. Figura a tutto tondo nella Vicenza della seconda metà del XVIII e dei primi decenni del XIX secolo, uomo di forti contraddizioni e deciso oppositore delle teorie illuministiche portate dai nuovi padroni francesi, egli si batté con tutte le sue energie per salvare le testimonianze del passato di Vicenza, non già solo per uno sterile desiderio di far rivivere qualcosa di ormai sepolto, ma, in una visione tutta moderna, perché la presa di conoscenza di esse, la loro conservazione e il loro studio servissero di stimolo alle generazioni successive e perciò di maggiore comprensione della propria identità culturale⁹.

Nelle *Memorie* l'Arnaldi Tornieri annotò con diligenza l'accrescersi della sua collezione, con particolare riguardo a quelle iscrizioni e a quelle antichità che provenivano da Vicenza e dal territorio circostante¹⁰. Il programma di recupero e conservazione del patrimonio locale si sviluppò poi, prendendo contorni ancora più precisi, nel catalogo

moderne, quadri e pitture, statue... che si trovano in Pusterla nella casa et horti che sono di me Girolamo de Gualdo q. Emilio, 1643.

⁷ Gualdo, *Giardino di Cha' Gualdo*, cit., p. XVII ss.

⁸ E. Balestrazzi Di Filippo, *L'idolo cosiddetto del Sole e l'Artemis Kybebe di Sardis*, in *Marco Mantova Benavides, il suo Museo e la cultura padovana del Cinquecento*, Atti della Giornata di Studio (12.11.1983), a cura di I. Favaretto, Padova 1984, pp. 103-143; V. Galliazzo, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Vicenza*, Treviso 1976, p. 10; si vedano ad es.: n. 8, pp. 38-41; n. 15, pp. 62-64; n. 19, pp. 78-80.

⁹ Per la figura dell'Arnaldi Tornieri, per la formazione e le vicende del suo museo e per i cataloghi e i disegni del materiale della raccolta, si veda ora la tesi di laurea di una mia laureanda: R. Benali, *Per la storia della formazione del Museo Civico di Vicenza: la collezione Tornieri*, Università di Padova, Fac. di Lettere e Fil., a.a. 1985-86 (in corso di pubblicazione).

¹⁰ A. Arnaldi Tornieri, *Memorie di Vicenza*, Bibl. Bertoliana, Mss. G.87.19.21 (3108/3111); G. Bonacciolli, *Il Museo Tornieri*, Vicenza 1902.

rimasto manoscritto del suo *Museo Lapidario*, degnamente corredato da una serie di eleganti disegni, dovuti al delicato pennello di un peraltro oscuro artista vicentino, Giovanni Sbicego¹¹.

I disegni sono tutti di sorprendente fedeltà e rendono con estrema precisione le immagini diverse dei pezzi del Tornieri: frammenti architettonici, iscrizioni, stele funerarie, rilievi votivi. Troviamo così tra le pagine di questo album prezioso la decorazione ricca di particolari e il volto fortemente caratterizzato della stele funebre di Valeria Tertia di età giulio-claudia, uno dei pochi pezzi non locali¹², e ancora la struttura solida della stele di Poblucio Valente di età flavia¹³, dove i volti di Poblucio, della moglie e della liberta, nonostante l'assalto del tempo che lo Sbicego puntualmente riproduce anche nel disegno, conservano la loro forza espressiva, così come gli armoniosi caratteri della iscrizione vengono restituiti con meticolosa attenzione.

Indubbiamente l'opera di raccolta dell'Arnaldi Tornieri fu fondamentale per la ricostituzione del patrimonio storico di Vicenza, e la sua fatica fu apprezzata e seguita con entusiasmo già dai concittadini suoi contemporanei, che gli furono prodighi di doni di oggetti antichi o di segnalazioni che ne permettessero il ritrovamento.

Alla luce di recenti ricerche, e di cui qui anticipo solo alcuni dei risultati raggiunti, possiamo seguire le successive vicende della raccolta che, passata dapprima al figlio del Tornieri e da questi ad una nipote, entrò con il matrimonio di costei in casa Orgian¹⁴. Già il figlio del Tornieri nel 1843 aveva donato alla città il ricco medagliere del padre, e in seguito anche il lapidario e le altre sculture passate agli Orgian furono lasciate al Comune. La raccolta venne disposta agli inizi di questo secolo nell'atrio della Biblioteca Bertoliana, come risulta anche da due vecchie immagini fotografiche che ne costituiscono una sorta di inventario visivo, dove rimase fino agli anni '30¹⁵ (fig. 1). Da lì vennero finalmente trasferite a Palazzo Chiericati che dalla metà dello scorso secolo custodiva, oltre ad una serie di iscrizioni romane provenienti da vari luoghi della città, l'importante complesso di sculture e frammenti decorativi architettonici usciti da scavi fortuiti o regolari condotti in periodi successivi al teatro di Berga¹⁶. Tra questi ricordiamo la cd. «Piccola Ercolanese», un tempo completata dalla testa di restauro attribuita a Tullio Lombardo e fin dagli inizi del XVI secolo creduta

¹¹ Arnaldi Tornieri, *Descrizione del proprio Museo Lapidario*, Bibl. Bertoliana, Mss. 3112. Per i disegni si veda qui la nota 9.

¹² Galliazzo, *op. cit.*, pp. 117-120, n. 31.

¹³ *Ivi*, pp. 133-138, n. 35.

¹⁴ Si veda nota 9.

¹⁵ M. Girardi, *La topografia di Vicenza romana*, Venezia 1924, tavv. s.n.

¹⁶ G. Fasolo, *Guida del Museo Civico di Vicenza*, Vicenza 1940, p. 11 ss.; G.P. Marchini, *Vicenza romana*, Verona 1979, p. 149 ss.

proveniente dal Berga, ma che alla luce di un nuovo documento sembrerebbe essere invece giunta dalla Palestina¹⁷ (fig. 2), e ancora le grandi statue del I secolo d.C. uscite nel XIX secolo dagli scavi del Miglioranza¹⁸.

A questi nuclei si aggiunsero nel corso del tempo altri ritrovamenti locali, tra i quali alcuni degli oggetti antichi della raccolta di Giovanni da Schio, anch'egli appassionato cultore di Vicenza romana e brillante quanto accurato cronista delle vicende della città¹⁹.

Caso a sé stante nel panorama del collezionismo archeologico vicentino è invece quello di Girolamo Egidio di Velo, che formò la sua collezione, donata alla città nel 1830, con sculture rinvenute a Roma, dove si fermò dopo lunghi periodi trascorsi tra Parigi e Berlino, per completare, come si usava, la sua istruzione e compiendo all'incontrario l'itinerario percorso dai viaggiatori stranieri dell'epoca²⁰.

La raccolta di Velo rappresenta un aspetto completamente diverso del collezionismo di antichità, non già rivolto alla conservazione della tradizione antica in quanto tale, bensì con intendimenti estetici e decorativi, sostenuti da una più o meno approfondita cultura antiquaria. Nella statua antica l'interesse era allora infatti prevalentemente diretto al soggetto rappresentato, divinità, eroe o principe, e alla sua identificazione, e quando questa veniva a mancare per la frammentarietà della scultura o la mancanza di attributi, pur di ridare dignità alla statua o al frammento in una rinnovata e ritrovata identità, si ricorreva ad elaborati procedimenti di restauro, ai nostri occhi di oggi spesso opinabili, eppure non sempre mancanti di logica e di poesia. Sono del resto gli anni che videro, in sintonia con l'arte del periodo, il restauro delle sculture di Egina: e in effetti, nella generale tendenza a rimodellare e a lisciare le statue antiche, l'unica voce contraria che si fosse allora levata rimase quella del Canova che con la sua autorità riuscì ad impedire una uguale operazione per i marmi del Partenone.

Egidio di Velo seguiva invece le più generalizzate tendenze del tempo ed è infatti in questa ottica che va visto il restauro di una divinità femminile della sua raccolta, ricomposta da due frammenti di statue diverse e di cui rimanevano rispettivamente testa e corpo²¹ (fig. 3).

¹⁷ I. Favaretto, *Rilettura dei disegni palladiani del teatro di Berga alla luce delle nuove ricerche archeologiche*, in «Boll. Centro Int. Studi di Architettura A. Palladio», XXI, 1979, pp. 99-111, fig. 64; F. Barbieri, *Scultori a Vicenza dal XV al XVI secolo*, Vicenza 1984, p. 42.

¹⁸ Galliazzo, *op. cit.*, pp. 93-99, n. 64; pp. 103-105, n. 26; pp. 109-116, nn. 29-30; Marchini, *op. cit.*, pp. 117-133.

¹⁹ Per Giovanni da Schio, si veda l'elenco delle sue opere in Marchini, *op. cit.*, pp. 220 e 237 e A. Bardella, *Un archeologo vicentino dell'Ottocento: Giovanni da Schio*, in *Pagine Vicentine*, Vicenza 1944, pp. 115-123.

²⁰ Fasolo, *op. cit.*, p. 29 ss.; Galliazzo, *op. cit.*, pp. 9-10 (con bibl.).

²¹ Fasolo, *op. cit.*, p. 31, n. 104, fig. 104.



Fig. 2 Vicenza, Museo Civico. La c.d. «piccola Ercolanese» con la testa di restauro attribuita a Tullio Lombardo (da G. Fasolo, *Guida del Museo di Vicenza*, Vicenza 1949, fig. 18).

Fig. 3 Vicenza, Museo Civico. Collezione G.E. di Velo: Divinità femminile, con testa antica, ma non pertinente (da G. Fasolo, *Guida del Museo di Vicenza*, Vicenza 1949, fig. 104).

Oggi le due parti sono state nuovamente separate con un procedimento filologicamente corretto²², ma che nonostante tutto, a mio parere, viene a cancellare un episodio significativo delle loro vicende. Comunque la collezione di Velo, i cui pezzi più importanti provengono dalle Terme di Caracalla in Roma, ha lasciato traccia anche in palazzi e ville vicentine della famiglia, dove ancora oggi si trovano frammenti di sculture o di marmi pregiati usati come decorazione architettonica, che rendono più evidente quella influenza che dall'Italia centro-meridionale risaliva proprio nei primi decenni dell'800 verso il settentrione, portandovi una ventata di «romanità» e sostituendosi alla tradizionale formazione largamente greca o locale del collezionismo veneto precedente.

Queste brevi note, troppo brevi per un argomento così vasto ed articolato, vogliono solamente ricordare come attraverso la storia delle collezioni archeologiche e delle figure dei collezionisti si possa ripercorrere il cammino ad essa strettamente collegato della storia della cultura della città, e come a maggior ragione non debbano andare perdute queste testimonianze che fanno parte di un nostro passato, non solo quello remoto da dove il materiale delle raccolte proviene, ma anche quello più recente che questo materiale ha saputo conservare e trasmettere.

Ormai anche a Vicenza molto si è fatto in questo senso: e sicuramente, attraverso le ricerche già compiute e quelle, molte, ancora da affrontare, si potrà presto ritrovare nel nuovo museo di Santa Corona quella immagine della città che non è fatta di pezzi di marmo, ma di vicende umane, di storia, di cultura.

IRENE FAVARETTO

²² Galliazzo, *op. cit.*, pp. 29-31, n. 5 e pp. 58-61, n. 14.